

DDL S. 924-bis

Revisione della disciplina in materia di valutazione del comportamento delle studentesse e degli studenti

Onorevoli Senatori,

il mondo della ricerca e della formazione universitaria da anni si impegna nel cercare le forme educative più idonee ad accompagnare lo sviluppo di una cittadinanza attiva e solidale e l'interiorizzazione da parte di ragazzi/e di comportamenti civici e sociali in grado di contribuire al benessere e alla convivenza di chi vive all'interno della scuola e, più in generale, di chi fa parte della nostra società.

Ci troviamo di fronte a tematiche – sociali ancora prima che educative – molto complesse che richiedono una riflessione attenta alla ricerca di soluzioni e strategie articolate e mirate allo stesso tempo, che superino il riduzionismo semplicistico di interventi emergenziali e decontestualizzati. A partire dai dati di ricerca ma anche dalla pluridecennale esperienza e collaborazione con le scuole, ci si interroga se costituiscano dispositivi sufficienti ed efficaci reintrodurre il voto sul comportamento nella secondaria di I grado; non ammettere alla classe successiva o all'esame di Stato lo studente con una valutazione del comportamento inferiore a sei e attribuire il massimo del credito scolastico solo allo studente che ottiene una valutazione del comportamento pari o superiore a 9 nella secondaria di II grado. O piuttosto, se sia necessario individuare strategie pedagogiche capaci di rispondere al mandato della scuola che, come recitano le Indicazioni Nazionali, riguarda gli apprendimento da un lato, e “lo stare al mondo” dall'altro, comprendendo in questa espressione il perseguimento di obiettivi etici e sociali capaci di contribuire alla costruzione di una cittadinanza consapevole. Allo stesso tempo, queste delicate questioni rimandano alla riflessione relativa alle modalità e agli strumenti più idonei per raggiungere gli scopi educativi che la scuola si prefigge.

Da questo punto di vista, negli ultimi anni, nelle scuole di tutti gli ordini e grado è in atto una riflessione sulla valutazione e una trasformazione delle relative pratiche: la valutazione non viene più vista come momento finale dell'azione educativa e didattica ma come accompagnamento del processo di cambiamento e apprendimento. Le nuove disposizioni legislative dettate dal Parlamento nel maggio 2020, così come l'Ordinanza 172 e le relative Linee Guida hanno aperto la strada – innanzitutto alla scuola primaria ma anche alla secondaria – verso una concezione della valutazione che non solo e non tanto superasse i voti, ma soprattutto chiedesse ai docenti di adottare una prospettiva formativa rispetto alla valutazione – definita altrimenti *formante* (Hadji, 1992) o *formatrice* (Trincherò, 2006) – nell'ambito di quello che Guba definisce valutazione di quarta generazione (Guba, Lincoln, 1989). I docenti hanno cominciato a interrogarsi e confrontarsi sul valore della valutazione, sul perché si valuta e su quale è la modalità più efficace per ottenere i risultati sperati.

L'azione del valutare intendere infatti verificare se la nostra azione educativa e didattica è stata efficace, ossia se si sono modificati i comportamenti (cognitivi, sociali, etici...) nella direzione dei risultati che il percorso educativo e didattico vuole perseguire. Se il nostro obiettivo è quello che apprendano e, in particolare come qui ci stiamo chiedendo, che interiorizzino e facciano loro comportamenti civici, sociali, etici e valoriali che la scuola e la società vuole promuovere, allora dovremo darci degli strumenti per verificare l'efficacia dei nostri interventi e accompagnare i ragazzi nella giusta direzione. Se vogliamo che imparino a “non copiare”, a “rispettare i compagni”, a “rispettare gli adulti”, a “rispettare gli impegni presi con gli insegnanti e con la famiglia”, a “usare un linguaggio consono al contesto in cui sono”, ... allora dobbiamo domandarci quale è il metodo più efficace perché questo

succeda. Per capire e verificare se ragazzi/e hanno modificato il loro modo di pensare, di agire, di argomentare, comportarsi adeguandosi alle richieste della scuola e della società, i **docenti dovranno dotarsi di dispositivi e strumenti per “ridurre la distanza” fra il punto in cui ragazzi sono (il loro modo di comportarsi e di pensare abituale) e il punto in cui si vuole portarli** (Bloom, 1982; Anderson, Krathwohl et al, 2001; Black, William, 2003; Hattie, Timperley, 2007). Se la **vera funzione della valutazione** – al di là e oltre il certificare – è quella di **“ottenere migliori risultati”**, allora si parla di valutazione “per gli apprendimenti” e non solo di valutazione “degli apprendimenti”.

1. Da questo punto di vista, la valutazione “per gli apprendimenti” intende la valutazione come (processo di) apprendimento (Assessment as Learning), che aiuta l’allievo a riflettere sui propri comportamenti, sui propri apprendimenti (o non apprendimenti) per **auto-regolarsi e raggiungere una maggiore e autonoma consapevolezza** sui propri processi. In linea con le parole di Vertecchi (2003), la valutazione diviene formativa nel momento in cui analizza, ricostruisce e informa il processo didattico nel suo svolgersi e ne permette una **auto-regolazione positiva costante in funzione dei risultati da raggiungere** (Scriven, 1967; Allal et al., 1979). Se vogliamo ottenere risultati sui **comportamenti profondi (etici, valoriali, sociali)** – che sono quelli che valutiamo con il **“voto di condotta”** – è necessario procedere perché si raggiunga una **auto-disciplina, un auto-regolamento dei comportamenti** da parte di ragazzi/e. La ricerca internazionale (Peltó, Backstrand, 2003; Poppendieck, 2010; Ashe, Sonnino, 2013) ci dice che se vogliamo ottenere apprendimenti profondi (**comportamenti sociali, etici e valoriali**), **NON** risultano **efficaci** gli approcci **informativi, prescrittivi e moralistico-colpevolizzanti**.
2. Come anche recitano le **Indicazioni Nazionali**, la valutazione formativa è dunque **un’azione continua che accompagna e guida tutto il processo di insegnamento/apprendimento** dando **informazioni fondamentali** per un suo **costante ripensamento e riaggiustamento**. Secondo le Indicazioni Nazionali la valutazione assume *“una preminente funzione formativa, di accompagnamento dei processi di apprendimento e di stimolo al miglioramento continuo. Attiva le azioni da intraprendere, regola quelle avviate, promuove il bilancio critico su quelle condotte a termine”*. La valutazione *“precede, accompagna e segue”* il processo di apprendimento (pp. 14-15). Se vogliamo che allievi/e imparino ad acquisire i comportamenti desiderati, non basta una sanzione (anche quando questa risulta necessaria), ma è necessario **seguire e accompagnare il processo di apprendimento nella sua complessità**. E di complessità si parla quando sono in gioco i **comportamenti sociali, etici e valoriali**. **Complessità che nessun numero aiuta a rappresentare: Nessun numero potrà spiegare a ragazzi/e in cosa consiste il loro comportamento sbagliato, fargliene capire le motivazioni e soprattutto le conseguenze; infine, non li aiuterà a comprendere come modificare i loro modi di comportarsi per adottare le condotte più consone**.
3. Infatti, come ci mostra ancora una volta tutta la letteratura internazionale, il percorso di **acquisizione della capacità di auto-regolazione di allievi/e** non può prescindere dall’accompagnamento dei bambini mediante il **feedback formativo** che **fornisce l’informazione che colma la distanza tra il modo di comportarsi di ragazzi/e e quello che ci si aspetta che venga appreso e assunto da loro**, (Hattie, Timperley, 2007). Il **Feed back** come **restituzione descrittiva** di quello che si è acquisito e quello che ancora bisogna conseguire – risulta **uno dei 10 elementi che influiscono maggiormente sull’efficacia del processo di insegnamento** (Hattie, 2016) – . A questo scopo, l’insegnante deve poter disporre di un cospicuo insieme di strumenti fondamentali per l’osservazione e la documentazione delle informazioni

che vengono da ragazzi/e mentre si cimentano con l'esplorazione della realtà e la costruzione di una conoscenza e la strada per fare propri comportamenti civici e sociali desiderati (Hadji, 1992).

4. Per questa ragione, quando si parla di **strumenti di valutazione, non possiamo più fare riferimento solo agli strumenti per certificare** gli esiti dell'apprendimento degli allievi (**siano essi i voti o altra valutazione sintetiche**), ma saremo chiamati a interrogarci su quali dispositivi sono più efficaci nel potenziare il processo di apprendimento dei comportamenti desiderati. A questo proposito, un riferimento utile può essere la classificazione del pedagogo francese Hadji (1992) che ci ricorda come non bastino i voti o gli altri strumenti per certificare per valutare; Hadji ci dice che è necessario ragionare su quali strumenti possano promuovere gli apprendimenti auspicati **innescando o creando le condizioni affinché i ragazzi siano condotti verso i comportamenti desiderati e perché essi possano manifestarsi.**

Per le motivazioni sopra descritte e argomentate, **si consiglia di non perseguire la strada del voto di condotta** e, invece, adottare anche per gli apprendimenti relativi a comportamenti sociali, etico-valoriali strategie didattiche e strumenti di valutazioni capaci di **accompagnare e guidare tutto il processo di insegnamento dei comportamenti desiderati in modo più efficace, allineandosi alle modalità di valutazione promosse dall'ordinanza 172 in sperimentazione nella scuola primaria, dando i primi risultati positivi.**